



Bologna, 14 settembre 2019

«Se tu conoscessi il dono di Dio»

Lettera circolare n.1/2019

Ave Maria!

Carissime sorelle,

a conclusione delle visite canoniche tenute in tutte le nostre comunità all'estero e in Italia, desidero trasmettervi la mia gioia per questa occasione così unica e bella nella quale ho avuto modo di incontrarvi, conoscervi un po' di più. Sono stati momenti fraterni ricchi di tante considerazioni e condivisioni. Di tutto questo ringrazio ciascuna di voi e vi invito a ringraziare insieme il Signore perché è presente accanto a tutte e come Buon Pastore conduce su strade di comunione, attirando a sé, incoraggiando e sostenendo con la sua tenerezza, desiderando per ciascuna una vita piena, colma di bene, di gioia e santità.

Vorrei riprendere, seguendo uno schema sintetico, quanto abbiamo condiviso commentando la figura della Samaritana, per ridirci le dimensioni importanti per la nostra crescita spirituale e comunitaria.

Mi auguro che possano essere utili e possano fornire spunti per ulteriori approfondimenti.

Parto da una prima considerazione che è questa:

ciò che è fondamentale nella nostra vita personale e delle nostre comunità non è quello di essere perfetti, ma **la certezza che possiamo vivere un'umanità diversa, capace di relazione, attenta e vigile, in grado di abbracciare il cammino mai concluso della propria conversione e dell' aspirazione alla comunione con le sorelle per abbracciare in tutta verità quel cambiamento che porta alla trasfigurazione in Cristo.**

Consideriamo dunque l'itinerario percorso dalla donna Samaritana, confrontandoci con esso

- **L'incontro**

Gesù **ha voluto quell'incontro** e ha fatto di tutto perché accadesse, per Lui non ci sono persone escluse e lontane, Egli è sempre in viaggio per raggiunge le periferie in cui si trova ogni creatura, è colui che annulla ogni distanza e **ci incontra nel punto in cui siamo**, non attende che noi siamo perfetti, buoni o saggi per farsi avanti e non ha bisogno di un luogo o di un contesto particolare, a Lui basta la nostra **quotidianità**, con le occupazioni e le attività di sempre, ci incontra là dove siamo, ci accoglie con tenerezza pur sapendoci impastati di fragilità, ci insegue con infinita pazienza.

Diamo anche noi valore ad ogni incontro. Ogni sorella e ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, possa davvero sentirsi cercata, accolta, avvolta dalla nostra stima e dal nostro amore.

- **Abbatte le barriere**

Gesù rivela l'immagine di un Dio che va sempre oltre le nostre categorie:

egli, giudeo, va nella terra dei samaritani;

egli, uomo, si attarda a parlare con una donna sconosciuta;

egli, il santo, alle prese con una donna moralmente discutibile.

Gesù, l'immagine di un Dio la cui passione più grande è quella di abbattere le barriere che separano, che isolano, che giudicano.

“Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero;

non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.” (Gal 3, 26-28)

Noi non siamo chiamate a costruire muri di isolamento, discriminazioni, giudizio, divisioni, ma ponti di luce fatti di pace, amicizia e gioia.

- **Il pozzo del Bisogno**

L'immagine dell'andare al pozzo richiama l'esperienza di far fronte ad un bisogno: dissetare la propria sete. Gesù e la samaritana si "incontrano", perché tutto è partito da un bisogno che entrambi avevano. Attraverso il dirsi il proprio bisogno comincia ad "aprirsi" e a svilupparsi il dialogo.

Tutti noi, pellegrini nella storia – come viandanti – ci portiamo nel profondo del cuore questa sete nascosta che è sete di pienezza, sete di divino.

Allora viene spontanea la domanda: perché, anche nelle nostre comunità, non recuperiamo la dimensione del "dirci i bisogni" e non creiamo le condizioni perché nessuno "abbia vergogna" ad esplicitarli?

- **Il pozzo del desiderio**

Ma l'immagine del pozzo richiama anche la dimensione del desiderio: “Dammi da bere”- “Dammi di quest'acqua”. I desideri sono i nostri sogni.

Se vuoi comprendere veramente la vita devi imparare ad **allargare la tua percezione**, ad allargare i tuoi desideri. Alla sete di acqua può rispondere il pozzo di Giacobbe. Alla sete di speranza di un senso nella vita può rispondere solo il **dono di Dio**. Dio desidera accrescere la nostra esistenza e infonderci gioia e pienezza. “*Se tu conoscessi il dono di Dio*” cioè se tu allargassi i tuoi desideri e imparassi a desiderare di più che l'acqua del pozzo.

Questo è molto importante anche nelle nostre comunità: guardarci come sorelle che hanno desideri e anche porci nella condizione di desiderare ciò che Dio ha preparato per noi.

- **Il pozzo dell'interiorità**

Il pozzo è profondo, bisogna andare giù, bisogna scendere in profondità e tirare su l'acqua che permette di vivere. È un simbolo importante dell'approfondimento, dell'interiorità.

Quello che rivela chi siamo, è la nostra interiorità l'andare in profondità di noi stessi. Rivediamo la nostra vita, la nostra fede, le nostre relazioni alla luce di Cristo, del suo amore e delle sue parole.

- **Il coraggio delle parole e lo stupore**

A partire dal suo bisogno reale, Gesù instaura con la donna samaritana un dialogo attraverso il quale le fa compiere un cammino di trasformazione. Il cambiamento è reso possibile da due condizioni:

- da una parte il "**coraggio delle parole**": che consiste nell'instaurare e nel rimanere nel dialogo anche quando è complesso e difficile, stare nelle relazioni anche quando si fa fatica.
- Papa Francesco continua ad "aprire spazi di dialogo" ed è un grande esempio per tutti noi. Comprendiamo allora che le trasformazioni avvengono grazie al "coraggio delle parole";
- Ma questo brano ci dice che i cambiamenti, le riforme avvengono grazie anche allo "**stupore**" che continuamente "apre" alla novità.

Diamoci una mano per riaprire tutte queste dimensioni.

Quante difficoltà con gli altri potremmo evitare se fossimo più disponibili a stare in ascolto delle vite delle persone, delle loro esperienze e sofferenze, senza pregiudizi.

Quando si percepisce comprensione, il cuore si apre e cambia l'atteggiamento si fa più accogliente.

Dobbiamo imparare a stare in dialogo, a dare fiducia e ascoltare l'altro che parla perché possa nasca un confronto rispettoso e arricchente e aprirci allo stupore di fronte a un Dio che continua ad amarci e a lanciare la nostra vita verso un futuro di grazia e salvezza.

- **La conversione**

- *Cammino di verità*

Ciò che permette alla donna samaritana di ritrovare la relazione con Dio e quella con gli altri è l'esperienza di poter risalire alla verità di se stessa e di andare oltre se stessa. Questo passaggio del testo è importantissimo. Siamo di fronte al processo di conversione della donna samaritana. Conversione è "re-imparare" a parlare con Dio, provando ad ascoltarlo e a mostrargli la nostra concreta fiducia. Se abbiamo fiducia nella Parola di Dio, allora possiamo rendere il nostro mondo più umano. Perché la fede umanizza il mondo e la nostra stessa storia. Nel caso della Samaritana, conversione ha significato avere il coraggio di lasciarsi guardare negli occhi dalla Verità che è Cristo, senza paura di essere giudicati.

- *Essere conosciuti da Gesù*

Ma il brano dice anche che il segreto che la donna si porta nel cuore, Gesù lo conosce. Ha avuto cinque mariti, simboli di amori che non salvano, non riconciliano, non rendono felici perché non aperti alla logica del dono. I suoi amori sono stati falsi e poco duraturi, amori deboli e inconsistenti. Gesù sa tutto questo.

La samaritana rimane colpita dal fatto che Gesù non l'accusa, la rispetta, ed è come se le dicesse: "Tu non sei una donna perduta. Sei una figlia che con il Padre e lo Spirito siamo venuti a cercare qui, in questo pozzo". Da qui tutto cambia perché lei si sente amata e rispettata, desiderata nella sua dignità.

Gesù non la inchioda a ciò che ha compiuto, ma le mostra quello che può diventare.

Questa la pedagogia divina: non l'esame di coscienza, non parole che svergognano ma parole che restituiscono fiducia! Nessun discorso moralistico ma atteggiamenti quelli di Gesù che le ridonano dignità e bellezza.

L'esperienza di amore che Gesù offre: è amore che fa esistere, che apre al dono totale di noi stessi per la ricerca di un bene più grande. Il suo peccato non la fa finire come donna, il suo sbaglio non è l'ultima parola su di lei, lei non è il suo peccato, non è il suo sbaglio, lei è di più... Lei ha ancora delle "possibilità".

Insegnamento meraviglioso, non inchiodiamo nessuno al suo passato, ma rimettiamo tutti in cammino verso un futuro di speranza e di vita

- **Essere veri adoratori**

Questa donna, che viveva una vita apparentemente così superficiale, anche lontana da Dio, nel momento in cui Cristo le parla mostra che nella profondità del cuore custodiva domande su Dio: chi è Dio? Dove possiamo trovarlo? Come possiamo adorarlo?

Gesù le risponde che il Padre non appartiene ad un luogo particolare; Dio è libertà; Dio è presenza costante che accompagna il nostro cammino senza chiudersi in luoghi, in istituzioni, in regole, in strutture; Dio è spirito d'amore. Quello che interessa a Dio è amarci, è amare l'umanità.

Non ci sono più le mura del tempio. Il "luogo di Dio" è stare vicino al suo popolo, è stare nella storia, camminare col suo popolo. La casa di Dio siamo noi.

Adorare Dio in *spirito e verità* vuole dire:

- adorarlo attraverso la forza che Dio mette nei nostri cuori con lo Spirito Santo;
- accogliere la rivelazione di Dio che è Gesù Cristo, che è la verità di Gesù Cristo.

A questo punto la donna dice: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Gesù risponde: «Sono io, che ti parlo».

A salvarci è un Dio che ci parla ad ogni ora, ad ogni passo del nostro cammino. Non abbiamo bisogno di altro che di credere alla sua Parola, perché egli stesso è la Parola.

Non abbiamo bisogno di altro, per vivere in lui, che di compiere la sua Parola.

Spesso nella vita spirituale, nella vita di preghiera, si entra in crisi, perché non si hanno sensazioni straordinarie, non «si sente» niente di particolare, non si prova «gusto» a pregare, a cantare i salmi... Tutto questo non è necessario: non occorre avere visioni, fenomeni mistici carichi di fremiti emotivi e gratificanti per fare l'esperienza della presenza di Cristo nella nostra vita.

Per essere realmente uniti a Gesù e partecipare alla sua vita, sappiamo che basta ascoltare e mettere in pratica la sua Parola. Lo ha detto egli stesso ripetutamente nel Vangelo, chiamando «madre», «fratello», «sorella» coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica, coloro che fanno la volontà del Padre celeste e vivono il comandamento dell'amore (cfr. Mt 12,46-50; Mc 3,31-35; Lc 8,19-21).

- **Donna trasfigurata, donna di fede, evangelizzatrice**

- *Cammino di fede*

Questa donna abbandona diffidenza e paura e arriva a maturare una fiducia profonda in quell'uomo.

Cosa vuol dire "avere fede"? Vuol dire "avere fiducia", vuol dire "dare credito".

Allora, questo brano aiuta ciascuno di noi a fare questo cammino di maturazione di fede in Lui.

Ognuno perciò deve domandarsi: « Gesù chi è per me? » Grazie a quella donna, noi stessi impariamo che la fede si traduce in un "percorso", in un "processo". È una cosa bellissima che sia possibile per ciascuno di noi sentirsi capace di cambiamenti e di trasformazioni. È bello sapere che la vita di ciascuno, può cambiare. Credere cambia, credere in Gesù cambia la vita, cambia la persona. Sei cambiato? Come ti ha cambiato? Come ti sta cambiando?

- *Lasciare la brocca*

Colei che parlava di “attingere l’acqua” come di un compito che richiede sforzo e lavoro, abbandona ora la sua brocca, abbandona le sue sicurezze, le cose che aveva rese indispensabili per la sua vita e ogni falso giudizio per accogliere la vita nuova del Vangelo, il dono dell’Amore soprannaturale che si rivela nella carne del Verbo. Lascia lì il suo mondo vecchio. Quella brocca dimenticata presso il pozzo è la fine di una vita.

- *La corsa dell’annuncio*

Corre in città e grida: *c’è uno che mi ha detto tutto di me...*

La sua debolezza diventa la sua forza, le ferite di ieri ferite di futuro. Sopra di esse costruisce la sua testimonianza di Dio. Lei, adultera e donna che merita di non essere considerata, ma scomunicata, eretica, emarginata, povera, diventa annunciatrice di un dono di salvezza! Diventa l’apostola.

La sua identità trasformata la fa diventare una evangelizzatrice che riesce, attraverso la sua testimonianza, a far sì che molti si avvicinino a Gesù e credano in Lui.

La nostra testimonianza su che cosa si basa? Non si basa sul fare delle cose eccezionali, ma sul "raccontarci" il nostro sentirci voluti bene dal Signore e i “doni” che sentiamo provenire dalla sua misericordia. Non l’integrità morale ci abilita a parlare di lui, ma l’aver fatto un’esperienza di amore: questo basta per poter andare e annunziare.

- **Essere sorgente**

Nasce dentro la donna il canto di una sorgente: sorgente di vita, sorgente di pienezza. Diventa capace di trasmettere e di arricchire gli altri con quello che ha ricevuto.

Quando la creatura umana accoglie il dono di Dio viene trasfigurata, assumendo in sé la ricchezza della vita di Dio, ne diventa *sorgente*.

Lei stessa è diventata sorgente per la sete di altri. diventa colei che dona, colei che placa la sua sete placando la sete d'altri, colei che si illumina quando illumina altri, colei che riceve gioia donando gioia.

Diventare sorgente, bellissimo progetto di vita per ciascuno: far sgorgare e diffondere speranza, accoglienza, amore. A partire da me, ma non per me.

Considerazioni

La nostra vita di consacrati ci porta a **seguire Gesù dovunque vada** e così sappiamo che Lui è lì nelle periferie delle esistenze umane, presso i pozzi a cui gli uomini vogliono spegnere la loro sete per incontrare e accogliere, assetati anche noi della felicità dell’altro.

Rinunciare ad essere modello per sentirci compagni di strada che non hanno nulla da insegnare se non quello di poter condividere in profondità la stessa condizione umana.

Peccatori perdonati e feriti in cammino, in cambiamento.

La profezia della vita consacrata si identifica in massima parte con il proprio combattimento spirituale, nella coscienza dei propri limiti.

Si vive la propria povertà in modo dichiarato e sereno. Se ci riconosciamo serenamente limitati e poveri, fino a riconciliarci con il nostro limite, **saremo luogo di riconciliazione e di salvezza per i nostri fratelli e sorelle** in umanità che ogni giorno devono convivere con i loro limiti, fatiche e peccati.

Il Papa dice ai consacrati :

Mi attendo che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù

e rivolgendosi in particolare alle donne dice:

“Voi donne sapete incarnare il volto tenero di Dio, la sua misericordia, che si traduce in disponibilità a donare tempo più che a occupare spazi, ad accogliere invece che ad escludere”.

L'amore di Dio è soprattutto un amore di misericordia e le donne hanno questo tratto. Di qui quasi un **compito speciale** per loro: **essere nella società il riflesso particolare di quella misericordia e di quella tenerezza.**

Un riconoscimento da sempre dovuto alla donna: la **capacità di vedere dove la vita è fragile e assumerne la custodia.** E tutto questo dovunque nel mondo! Stimolo a recuperare la potenzialità grande che caratterizza i consacrati **nell'essere presenze generative al servizio della vita.**

La vita consacrata è un segno profetico quando rende presente, visibile e credibile **il primato dell'amore di Dio** e lo testimonia, con un forte senso di comunione e di fraternità, in uno stile di vita al servizio dei poveri e abbandonati del mondo.

In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad **offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.**

Siate dunque donne di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr Gv 17,21).

Il cuore del progetto della nostra vita di consacrati è essere «segni e portatori» di un amore che ha preceduto la nostra risposta, ci ha affascinati e fonda il nostro “sì”, per sempre.

Buon cammino a tutte!

Un abbraccio fraterno
vostra sorella
Suor Vincenza Di Nuzzo